Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

B.

ADRIANO
IN SIRIA
DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro di Milano

Sotto il Clementissimo Patrocinio

DELLA

SACRA REAL MAESTA'

DI

CARLO
EMANUELE

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,
DI GERUSALEMME,
E DUCA ec. ec. ec.

Nel Carnevale dell' Anno 1736.

IN MILANO, MDCCXXXV.
Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale
Con lic. de' Super.

ARGOMENTO.

ORa in *Antiochia Adriano*, già vincitore de' *Parti*, quando fu ſollevato all' *Impero*. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavaſi ancora la Principeſſa *Emirena*, figlia del Re ſuperato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Ceſare mal difeſo il ſuo cuore, benchè promeſſo da gran tempo innanzi a *Sabina*, Nipote del ſuo benefico Anteceſſore. Il primo uſo, ch' egli fece della ſuprema poteſtà, fu il concedere generoſamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in *Antiochia* i Principi tutti dell' *Aſia*, ma particolarmente *Oſroa*, Padre della bella *Emirena*. Deſiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credeſſe ogni

altro

altro un vincolo neceſſario a ſtabilire una perpetua amiſtà fra l'Aſia, e Roma. E forſe il credeva egli ſteſſo: eſſendo errore pur troppo comune, ſcambiando i nomi alle coſe, il proporſi come lodevol fine ciò, che non è ſe non un mezzo, onde appagar la propria paſſione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e ſconfitto, diſprezzò l'amichevole invito, e portoſſi ſconoſciuto in Antiochia come ſeguace di Farnaſpe, Principe a lui tributario, cui ſollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad eſſo già promeſſa in iſpoſa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del ſuo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al ſuo diſperato furor conveniſſe. Sabina intanto, inteſa l'elezione del ſuo Adriano all' Impero, e nulla ſapendo de' nuovi affetti di lui, corſe impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir ſeco il ſoſpirato imeneo. Le dubbiezze di Ceſare fra l'amore per la Principeſſa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuoſa toleranza di queſta: l'inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l'innocente Farnaſpe: e le ſmanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di sè medeſima;

ſima; ſono i moti, fra' quali a poco a poco ſi riſcuote l'addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria paſſione: rende il Regno al Nemico; la Conſorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la ſua gloria a sè ſteſſo. Dion. Caſſ. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæſar.

L'Azione ſi rappreſenta in Antiochia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza d'Antiochia ec.
Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.
Cortile del Palazzo Imperiale ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.
Deliziosa, per cui si passa a' Serragli di Fiere.

NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena con sedie.
Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di campagna, e giardini sull' opposta sponda.

ATTORI.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena,
Sig. Giovanni Carestini.
OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.
Sig. Gio. Battista Pinacci.
EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.
Signora Lucia Facbinelli.
SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.
Signora Marianna Marini.
FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.
Signora Anna Bagnolesi.
AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
Signora Regina Salviona.

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Francesco Aquilanti.

Inventori delle Scene
Li Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainino.

Emirena. In vece dell' Aria Per te ec. *foglio 28.*

Ritrova in quei detti
La calma
Smarrita
Quest' alma
Rapita
Nel dolce pensier.
Fra tutti gli affanni
Dov' è quel tormento,
Che vaglia un momento
Di questo piacer.
Ritrova &c.

Ofroa. In vece dell' Aria Non ritrova ec. *foglio 54.*

Ah, se non ai coraggio,
Se il cor ti trema in seno;
Ah, non vantarlo almeno
In faccia al Genitor.
Sento arrossirmi anch' io,
Che soffra un tale oltraggio
La parte del cor mio,
Che vive nel tuo cor.
Ah, ec.

Dello stesso Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città sudetta.

Di quà dal fiume ADRIANO, *sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani,* Aquilio, *Guardie, e Popolo. Di là dal fiume* Farnaspe, *ed* Ofroa *con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad* Adriano.

CORO DI SOLDATI ROMANI.

Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Augusto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accostumi al sacro allor.
Della Patria, e delle squadre
Ecco il Duce, ed ecco il Padre,
In cui fida il Mondo intero,

In cui ſpera il noſtro amor.
Palme il Gange a lui prepari,
E d'Auguſto il NOME impari
Dell' incognito emisfero
Il remoto Abitator.

Nel tempo del Coro ſcende Adriano, e ſciogliendoſi quella conneſſione d'armi, che ſerviva a ſoſtenerlo; quei Soldati, che la componevano, prendono ordinatamente ſito fra gli altri.

Aqu. Chiede il Parto Farnaſpe
Di preſentarſi a te. *ad Adriano.*
Adr. Venga, e s'aſcolti.
Aquilio parte. Adriano ſul Trono, e parla in piedi.
Valoroſi Compagni
Voi m'offrite un' Impero
Non men col voſtro ſangue,
Che col mio ſoſtenuto, e non ſo come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni ſudori, io ſolo il frutto.
„Ma ſe al voſtro desìo
„Contraſtar non poſs'io; farò che almeno
„Nel grado a me commeſſo
„Mi trovi ogn'un di voi ſempre l'iſteſſo.
A me non ſervirete.
Alla gloria di Roma, al voſtro Onore,
Alla pubblica ſpeme,
Come fin or, noi ſerviremo inſieme. *ſiede.*
Coro. Vivi a noi, vivi all'Impero
Grande Auguſto, e la tua fronte
Su l'Oronte prigioniero
S'accoſtumi al ſacro allor.

Nel tempo che ſi ripete il Coro, paſſano il ponte Farnaſpe, Oſroa, e tutto il ſeguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Farn.

Farn. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in te, dal ciglio Auguſto,
Da cui di tanti Regni
Il deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fu Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.
Oſr. (Tanta viltà Farnaſpe
Neceſſaria non è....) *piano a Farnaſpe.*
Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel ſuo grembo
Accoglie ogn'un, che brama
Farſi parte di lei. Gli Amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù ſublime
Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.
Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)
Farn. Un atto uſato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Farn. Diſciogli,
Signor, le ſue catene.
Adr. (Oh Dei!)
Farn. Raſciuga
Della ſua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Aſia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Su lo ſtil delle barbare Nazioni,
La libertade altrui.
Farn. Dunque la doni.
Oſr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre.
La ſerbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. O in altre rive
Va ſconoſciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Farn. Già che a tal ſegno è Auguſto
Dell' onor ſuo geloſo;
Queſta cura di lei laſci al ſuo Spoſo.
Adr. Come! è ſpoſa Emirena?
Farn. Altro non manca,
Che il ſacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Spoſo dov' è?
Farn. Signor, ſon' io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Farn. Ah fummo amanti,
Pria di ſaperlo, ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, e ad amar. „Crebbe la fiamma
„Col ſenno, e con l'età. Dell' alme noſtre
„Si fece un' alma ſola
„In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„Che la bella Emirena. Ella non brama
Che il ſuo Prence ſedel. Ma quando meco
Eſſer dovea in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah tu nel volto,
Signor, turbato ſei. Forſe t'offende

La debolezza mia. Di Roma i figli
So che naſcono Eroi.
So che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah ſi cominci
Su' proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella Prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti.
Allor..... (dicaſi al fin:) Prendila, e parti.
ſcende.

Dal labbro, che t'accende
Di coſì dolce ardor,
La ſorte tua dipende.
(E la mia ſorte ancor.)
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.
Dal ec.

parte Adriano ſeguito da tutte le Guardie, e Soldati Romani.

SCENA II.

Oſroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe, (amante,
D'Auguſto i detti? Ei d'Emirena
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei

Il mio Nemico! Ah queſto ferro iſteſſo.
Innanzi alle tue ciglia, (glia.
Vorrei... No, non lo credo. Ella è mia fi-
Far. Mio Re che dici mai? Ceſare è giuſto
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!
Oſr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Far. Io volo a lei. Vedrai....
Oſr. Va pur, ma taci,
Ch' io ſon fra' tuoi ſeguaci.
Far Anche alla Figlia?
Oſr. Sì. Saprai quando torni
Tutti i diſegni miei.
Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
Già preſſo al termine
De' ſuoi martiri,
Fugge queſt' anima,
Sciolta in ſoſpiri,
Sul volto amabile
Del caro Ben.
Fra lor s'annodano
Sul labbro i detti,
E il cor, che palpita
Fra mille affetti,
Par che non toleri
Di ſtarmi in ſen.
Già, ec.

parte ſeguito da tutto l'accompagnamento barbaro.

SCENA III.

Oſroa ſolo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno ſi tolga,

Che può farmi tremare. E poi ſi laſci
Libero il corſo al mio furor. Paventa
Orgoglioſo Roman d'Oſroa lo ſdegno.
Son vinto, e non oppreſſo,
E ſempre a' danni tuoi ſarò l'iſteſſo.
Sprezza il furor del vento
Robuſta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E ſe pur cade al ſuolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento iſteſſo
Va contraſtando in mar. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH ſe con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io ſon per-
Ceſare generoſo (duto.
A Farnaſpe la rende, ancor che amante.
E ſe tal fiamma obblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui ſembiante
Porto ſempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'aſconde? Eccola. All' arte.
Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giun-
Aqu. Così non foſſe. (to?
Emir. E perchè mai t'affligge

La mia felicità?
Aqu. La tua ſventura,
Principeſſa, io compiango. Ah ſe vedeſſi
Da quai furie agitato
Auguſto è contro te! Farnaſpe a lui
Ti richieſe, gli diſſe,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in ſeno
Di Ceſare ha deſtate
Smanie di gelosìa. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma eſtinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Emi. Queſto è l'Eroe del voſtro Tebro? Queſto
E' l'Idolo di Roma? A me promiſe,
Che al roſſor del trionfo
Eſpoſta non ſarei. Non è fra voi
Dunque il mancar di fe' colpa agli Eroi?
Aqu. Se un violento amore
Agita i ſenſi, e la ragione oſcura,
Emirena, gli Eroi cangian natura.
Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo ſperi.
Non è l'Africa ſola
Feconda d'Eroine. In Aſia ancora
Si ſa morir.
Aqu. Barbara legge in vero!
Ch' una real Donzella
Debba del Volgo alla licenza eſpoſta
Straſcinar le catene: Udirſi a nome
Per iſcherno chiamar: Vederſi a dito
Diſegnar per le vie .... ſolo il penſarlo
Mi fa gelar.
Emir. Nè vi ſarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Egli il tuo core
Spera

Spera ſcoprir così. Deh non fidarti
Della ſua ſimulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti: e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non fuſſi amante.
Emir. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe? Ah tu non ſai,
Di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
A tal colpo morir ſu gli occhi miei.
Aquil. Addio. Penſaci, e trova,
Se puoi, miglior conſiglio.
Emir. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence....
Aquil. Eccolo.
Emir. O Dio!
Aquil. Armati di fortezza. Io t' inſegnai
Ad evitare il tuo deſtin funeſto. *parte.*
Emir. Miſera me! che duro paſſo è queſto.

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? *a Farnaſpe.*
Far. Oh Dio! ſon quelle, (belle.
Che ſempre agli occhi miei ſembran più
Adr. (Coſtanza o cor.) Vaga Emirena oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Emir. Chi è Signor queſto Stranier?

Far. Straniero!
Adr. E nol conoſci?
Emir. Affatto
Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove.
N' ho ancor l'idea preſente . . . .
Ma...dove fu.... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il ſimular!)
Adr. Principe, è queſta
Colei, che teco appreſe
A vivere, e ad amar?
Far. Vedi che meco
Gode ſcherzar.
Emir. Non ha sì lieto il core
Chi ſi trova in catene.
Far. Nè ſai qual io mi ſia?
Emir. Non mi ſovviene.
(Che affanno!)
Adr. Che piacer!)
Far. Bella Emirena
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
D'accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaſpe...
Emir. Tu ſei Farnaſpe! al nome
Ti riconoſco adeſſo.
Far. Oh Dei!
Emir. Perdona
L'involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio. Rammèto
Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Far. Ah ritorna più toſto
A ſcordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.
Emir. In che t'offendo,

Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. Giuſti Dei, qual freddezza! io perdo il (ſenno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? Eſſer mentito
Dee l'Amore, o l'Obblìo.
Emir. Chi t'inganna io non ſon.
Far. Dunque ſon io. *ad Adriano.*
Emir. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa, il tuo ritegno
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel (rendo,
Se verace è l'affetto.
Emir. (Non ti credo.)
Far. Riſpondi.
Emir. Io non l'accetto.
Adr. Udiſti? *a Farnaſpe.*
Far. Ove ſon mai! ſogno? Deliro?
Io mi ſento morir.
Emir. (Queſto è martiro.)
Far. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei ſdegnata con me? Dubiti forſe
Dell'amor mio verace?
Parla?
Emir. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin. *a Farnaſpe.*
Far. Dunque ſon queſte
Le tenere accoglienze?
I traſporti d'Amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaſpe!
Emirena infedel! ſpiegami almeno

L'arte, con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.
Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannìa! t'ubbidirò, crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia .... No, non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.
Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core.
Più che del mio dolore,
Del tuo rossor pietà.
Dopo ec. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Emir. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
E del tuo Vincitor sei Vincitrice.
Emir. Più rispetto sperava
Da te la mia Virtù. L'animo regio

Non si perde col regno:
Che se 'l regno natìo
Era della Fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza!) E qual' oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
E l'impero, e la man.
Emir. No, che non puoi.
Arbitro della Terra
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le spose latine
Di contar le Regine. E' noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L'esule Berenice, e Tito ingrato.
Adr. Era più nuova allora
La servitude a Roma. Or per lungh' uso
E' al giogo avvezza, e sollevar non osa
L'incallita cervice.
Emir. E s'ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
E' la tua man.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quasi due lustri interi. Al fine eterni
Hanno a durar gli Amori? „ Io non sup-
(pongo
„In lei tanta costanza. Avrà cambiato
„Senza fallo pensier: come d'aspetto
„La mia sorte cambiò. Veduto allora
„Non avevo il tuo volto: ero privato:
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è sul Tebro, io sù l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. SIgnor.....
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla Città latina
Giunge.....
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Emir. (Qual soccorso!)
Adr E che pretende
Per sì lungo cammin...senza mio cenno...
Non t'ingannasti già?
Aqu. Senti il tumulto
Del Popolo seguace,
Che la saluta Augusta.
Adr. Aquilio, oh Dio,
Va, conducila altrove. In questo stato
Non mi sorpréda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogni arte (in uso.
Aqu. Signor, viene ella stessa.
Adr. Io son confuso.

SCENA VIII.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

(mento,
Sab. SPoso, Augusto, Signor. Questo è il mo-
Che tanto sospirai. Giunse una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara

Trassi

Trassi da te divisa! il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impresa
Ti seguitai coll' alma
Fra le barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all' amor mio tanti sospiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non rispondi?
Adr. Io non sperai....
Potevi pure.... (oh Dio!) chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l'impero
La pace t'involò, si lasci, o Sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.
Adr. E' vero, che oppresso
La sorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L'impero non è.
Io formo a me stesso
L'affanno, che provo,
Sul soglio nol trovo,
Lo porto con me.
E' vero, ec. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l'intendo.
Aqu. A E pur l'arcano
E' facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa e la tua rival. *piano a Sabina.*
Emir. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,
E patria, e Genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Emir. Un bacio intanto
Su la Cesarea man .....
Sab. Scostati. Ancora *ritirandosi.*
Non son moglie d'Augusto: e quanto dici
Misera tu non sei. Poco ti tolse,
Lasciandoti il tuo volto,
L'avversa sorte. Acquisterai, se vuoi,
Più di quel che perdesti. E forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendichero da te.
Emir. La mia catena ....
Sab. Non più. Lasciami sola.
Emir. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata,
Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte.
Presso al trono anch' io son nata.
E ancor tu fra le ritorte

Sospi-

Sospirar potresti un dì.
Prigioniera ec. *parte.*

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi suoi
Dovresti .....
Sab. Che dovrei? *con serietà, e sdegno.*
Aqu. Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi ec. *parte.*

SCENA XI.

Sabina sola.

IO piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido

Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un sas-
Numi, se giusti siete, (so!
Rendete a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime,
Per perderlo così.
Voi lo sapete, è mio.
Voi l'ascoltaste ancor,
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.
Numi, ec. *parte.*

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta d'una parte del medesimo, che soggiace ad incendio, ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.

Osroa dalla reggia, con face nell'a destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti, e poi Farnaspe.

Osr. FElici Parti, al nostro ardir feroce
Arrise il Ciel. Della nemica reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! e quanti al Cielo in- (nalza
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse Rac-

Raccolto in quelle mura,
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma
Farn. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accennando l'incendio.*
Farn. Numi! e la Figlia?
Osr. Chi sa. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta,
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Farn. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol partire.*
Osr. Ascolta. E dove?
Farn. A salvarla, e morir. *come sopra.*
Osr. Come! un' ingrata,
Che ci manca di fe': pone in obblìo ....
Farn. E' spergiura, lo so, ma è l'idol mio.
getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della reggia.
Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
parte il seguito.
Del mio furor, sento che Padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh Fi-
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli (glia!
Mi

Mi perderei. Ma già che tutto o Numi
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi? *fugge.*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con ſeguito.

Sab. E Neſſuno ſa dirmi
Se ſia ſalvo il mio Spoſo? Aquilio, ah
Dov'è Ceſare? (dove,
Aqu. Almeno
Laſciami reſpirar.
Sab. Dove s'aggira?
Parla?
Aqu. Ma s'io nol ſo.
Sab. Queſto è lo ſtile
Del gregge adulator, che adora il trono,
Non il Monarca. „Infin ch'è il Ciel ſereno,
„Tutti gli ſiete intorno, e lo ſeguite.
„Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo. Non ſdegnarti.
Sab. Auguſto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedeſti? *a Sabina.*
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov'è? *ad Aquilio.*
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avvengo in eſſa.
Adr. Miſera Principeſſa! *in atto di partire.*
Sab. Odi. E non miri
Come creſce l'incendio? Ah tu non penſi
Al riparo, Signor.
Adr. Le acceſe mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma. *con fretta come ſopra.*

Aqu.

Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio.*
Sab Ma Ceſare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza.*
Sab. E di te ſteſſo
Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potreſti incontrar? Forſe che ad arte
Fu deſto queſto incendio. Il reo ſi ſcuopra
Pria di fidarti.
Adr. E' già ſcoperto il reo.
Lo conoſco. E' Farnaſpe. Amor lo ſpinſe
All'atto diſperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' Cuſtodi: è fra catene:
Non v'è più da temer. *tutto con fretta parlãdo.*
Sab. Dunque lo ſtolto....
Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla aſcol- (to. *parte.*

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi laſcia!
Che diſprezzo crudel! tutto ſi ſoffra.
Seguiamo i paſſi ſuoi. *in atto di partire.*
Emir. Soccorſo. Aita
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
Emir. Che avvenne, Auguſta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi (ro,
T'applaudiſca il mio labbro. E' vero, è ve-
Son que' begli occhi tuoi
Rei di mille ferite. A lor talento
Si ſconvolgono i Regni. Ogn'un t'adora,
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti

La

La combattuta Greca. Oſtenta ancora
Le meraviglie ſue l'età novella.
Tu ſei l'Elena noſtra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.
Emir. Ah qual ſenſo naſcoſo
Celano i detti tui?
Sab. Farnaſpe tel dirà, Chiedilo a lui. *parte.*

SCENA XV.

Farnaſpe incatenato fra le guardie Romane, ed Emirena.

Emir. FArnaſpe!
Farn. Principeſſa!
Emir. Tu prigionier!
Farn. Tu ſalva!
Emir. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forſe l'Autor?
Farn. No: ma ſi crede.
Emir. Perchè?
Farn. Perchè ſon Parto:
Perchè ſon diſperato: in quelle mura
Perchè fui colto.
Emir. E a che veniſti?
Farn. Io venni
A ſalvarti, e morir. L'ultimo dono
Forſe ottenni dal Ciel: ma non la ſorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.
Emir. Deh pietoſi Miniſtri
Diſciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peſo.
Farn. Ah perchè mai
Mi ſcherniſci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà.

Emir.

Emir. Finta la chiami?
Farn. Come crederla vera? Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.
Emir. Il parlar fu diverſo. Io fui l'iſteſſa.
Farn. Ma le fredde accoglienze?
Emir. Eran timore
D'irritar d'Adriano il cor geloſo.
Farn. E da lui che temevi?
Emir. D'un trionfo il roſſor.
Farn. Se generoſo
La mia deſtra t'offerſe.
Emir. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Farn. Dunque ſon io....
Emir. La mia ſpeme, il mio amor.
Farn. Dunque tu ſei....
Emir. La tua Spoſa coſtante.
Farn. E vivi.....
Emir. E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell' alma
L'immagine ſcolpita,
Se rimane a gli eſtinti orma di vita.
Farn. Non più, cara, non più. Baſta, ti credo.
Deteſto i mei ſoſpetti.
Te ne chieggo perdon. Barbare ſtelle,
E pure ad onta voſtra
Miſero non ſon' io. Disfido adeſſo
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' Tiranni,
La voſtra crudeltà. M'ama il mio Bene:
Il ſuo labbro mel dice:
In faccia all' ire voſtre io ſon felice.

Emir.

Emir. Ah non partir.
Farn. Conviene
Seguir la forza altrui.
Emir. Mi lasci? Oh Dio!
Che mai sarà di te?
Farn. Nulla pavento.
Sarà la morte istessa
Terribile sol tanto,
Che negato mi sia morirti accanto.
Se non ti moro al lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io moriro.
Addio, mia vita, addio.
Non pianger il mio fato.
Misero non son' io:
Sei fida, ed io lo so. Se ec. *parte.*

SCENA XVI.

Emirena sola.

S'E' ver che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo; a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente Tortorella,
Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier.
Sempre quella ov' ei soggiorna
Vola, e parte, e fugge, e torna,
Com' io vo fra le catene
Il mio bene a riveder. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gallerìa negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa, (co
Non è permesso il penetrar. Fra po-
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.
Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.
Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell' amor d'un Monarca.
Emir. A me non giova,
Perchè non l'amo.
Aqu. E' necessario amarlo

Perch' ei lo creda?
Emir. E ho da mentir?
Aqu. Nè pure.
E' la menzogna ormai
Groſſolano artificio, e mal ſicuro.
La deſtrezza più ſcaltra è oprar di modo
Ch'altri ſe ſteſſo inganni. „Un tuo ſoſpiro
„Interrotto con arte, un tronco accento,
„Ch' abbia ſenſi diverſi; un dolce ſguardo,
„Che ſembri a tuo mal grado
„Nel ſuo furto ſorpreſo: un moto, un riſo,
„Un ſilenzio, un roſſor: quel che non dici
„Farà capir. Son facili gli amanti
A luſingarſi. Ei giurerà che l'ami.
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol diſſi mai.
Emir. Ajuto, e non conſiglio, io ti richiedo.
Aqu. Ed io ſempre ho creduto,
Che un ſalubre conſiglio è grande ajuto.
Credimi Principeſſa.....
Addio. Gente s'appreſſa.
Adriano ſarà, che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! è quì la rival!)
Emir. (Numi! è Sabina!)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d'Auguſto.

Emir.

Emir. Io venni ſolo....
Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Emir. Supplice ad implorar.....
Sab. Supplice anch' io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferiſca
In concorſo con te. Non ſarà poco
Se pur m'aſcolta, e nel ſecondo loco.
Emir. Non più, Sabina; oh Dio
Che ingiuſtizia è la tua! l'amor d'Auguſto
Non è mia colpa: è pena mia. M'affanno
Di Farnaſpe al periglio; ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie. O' da vederlo
Perir così ſenza parlarne? Al fine
Farnaſpe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Emir. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Emir. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da queſta reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſ-
Promettermi da lui d'un grato core (ſo
Anche prove più grandi.
Emir. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier!
Sab. Vanne. E' ſicura..

A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' ceſarei giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m'attendi
Prima che aſcenda a mezzo corſo il Sole.
Emir. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno....
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Emir. Ah, che a sì gran contento
E' queſt' anima anguſta.
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta!
„Per te d'eterni allori
„Germogli il ſuol Romano:
„De' Numi il mondo adori
„Il più bel dono in te.
„E quell' auguſta mano,
„Che porgermi non ſdegni,
„Regga il deſtin de' regni,
„La libertà de' Re. *parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi ſa? quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno (ra
Farà 'l mio Spoſo al primo amor. „Nó du-
„Senz' eſca il fuoco: e inaridiſce il fiume
„Separato dal fonte, onde partiſſi.
Adr. Emirena mio Ben.... (Numi che diſſi!)
vuol partire.
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento
Non mi negar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo Ben, ſe vuoi.
Adr. Come! Supponi....

Qual' è

Qual' è dunque il mio Ben?
Sab. Conoſco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confuſi il cor ſincero.
Ingannarmi non ſai: „No, non celarmi
„Quell' oneſto roſſor. Tu non ſai quanto
„Grato mi ſia. Non arroſſiſce in volto
„Chi non vede il ſuo fallo. E chi lo vede,
„E' vicino all' emenda.
Adr. Oh Dio!
Sab. Soſpiri!
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:
L'eſempio degli Eroi: la mia ſperanza:
Adriano incoſtante!
E' poſſibile? E' ver? Chi ti ſeduſſe?
Parla? Dì? Come fu?
Adr. Che vuoi ch' io dica,
Se tutto mi confonde? „Ah laſcia queſte
„Moderate querele.
„Dimmi pure infedele,
„Chiamami traditor, ſfogati. Io veggo
„Ch' hai ragion d'inſultarmi. I merti tuoi,
„Gli ſcambievoli affetti,
„Le cento volte, e cento
„Replicate promeſſe io mi rammento.
„Ma che pro? Non ſon mio. Conoſco, (ammiro
„La tua virtù, la tua bellezza, e pure
„Non ho cor per amarti. Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. So ch' è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giuſto. Io non m'oppongo.
(Aſpiri

A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro?
Lo depongo in tua man. Sarìa felice
Suddito a sì gran Donna il mondo intero.
Sab. Ah, domando il tuo core, e non l'impero.
Adr. Era tuo queſto cor. S'io lo difeſi,
Se a te volli ſerbarlo
Il Ciel lo ſa. „Ne chiamo
„Tutti, o Sabina, in teſtimonio i Numi.
„Le bellezze dell' Aſia
„Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei che foſſe....
Sab. E poi ...
Adr. E poi.... Non ſo. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe,
Ed amor mi ſorpreſe. Ero nel campo,
Pieno d'una vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverſo affetto
E' facile il paſſaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Queſta man che ſtringea: fiſſarmi in volto
Le ſupplici pupille
In atto così dolce.... Ah ſe in quell' atto
Rimirata l'aveſſi a me vicina!
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sa. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
Oſtenti la beltà, che mi contraſta
Del tuo core il poſſeſſo; e non ti baſta?
Pretendereſti ancora

Per

Per non vederti afflitto,
Ch' io faceſſi la ſcuſa al tuo delitto?
E dove mai s'inteſe
Tirannìa più crudele? Il premio è queſto
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato!
Adr. (Son fuor di me!)
Sab. (Che diſſi!) ah no, perdona
L'oltraggioſe querele. Ire ſon queſte,
Che naſcono d'amor. Come a te piace,
Di me diſponi. Inſtabile, o coſtante,
Sarai ſempre il mio Ben. Chi ſa? Lo ſpero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t'adora
Forſe dirai.... Ma ſarò morta allora. *ſi leva.*
Aqu. (Quì Sabina!) *in diſparte.*
Adr. (Io non poſſo
Più vederla penar. Credo a quel pianto,
Mi ſento intenerir.) Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, ſarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che ſon vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu (Quì biſogna un riparo.)
Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder.....
Adr. Non la vedrò.
Sab. Ma puoi
Di te fidarti?
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può, quando ſi vuole.

Aqu. A' piedi tuoi *ad Adriano.*
L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desìa. Non ti ritrova,
E lung'ora ti cerca.
Sab. (Ecco la prova.)
Adr No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
E' pur, ch'io mi rammenti
La mia fida Sabina.
Sab. (O cari accenti!)
Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso! è serva, è vero,
Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.
Sab. Oh Dio! (temo...
Adr. No. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma...,
Tu che faresti in un'egual periglio,
Nel caso mio?
Sab. Non chiederei consiglio.
Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!
facendosi artificiosamente sentire.
Adr. Olà. Che parli?
Aqu Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Aspetta. *pensa.*
Meglio è, che il suo destino
Sappia dalla mia voce. (ce?
L'ascoltarla un momento alfin che nuo-
Sab. Ah ingrato, m'inganni *s'alza.*

Nel darmi speranza:
Giurando costanza
Mi torni a tradir.
La Fiamma novella
Scordarti non sai.
T'aggiri, sospiri,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti senti morir. *parte.*
Ah ec.

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDisti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ogni uno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso (so.
Il giogo vergognoso....Oh Dio! non pos-
La Ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l'alma, e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.
Contro i rei se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate
O più forte il nostro core,
O men aspra la virtù? *parte.*

SCENA V.

Aquilio ſolo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non ſia lontana.
Matura ancor non è. L'amor d'Auguſto,
Gli ſdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è acceſa;
Ma non convien precipitar l'impreſa.
Saggio Guerriero antico
Mai non feriſce in fretta:
Eſamina il nemico:
Il ſuo vantaggio aſpetta:
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.
Muove la deſtra, il piede,
Finge, s'avanza, e cede:
Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa. *parte.*

SCENA VI.

Delizioſa, per cui ſi paſſa a' Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaſpe.

Emir. IL mio bene che fa? perchè non viene?
Così languire, oh Dio! veder mi vuole?
Ah, nel ſuo corſo il Sole oggi è pur lento!
Ed un giorno mi ſembra ogni momento.

Sab.

Sab. Ecco la Spoſa tua, *a Farnaſpe.*
Farn. Bella Emirena. (na.
Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pe-
Farn. Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adeſſo
Tempo non è. Convien ſalvarſi. E'quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oſcura via. L'amico
Lentulo a me la paleſò. Non molto
Lunge dal primo ingreſſo
Si parte in due. Guida la deſtra al fiume,
La ſiniſtra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la ſeconda. Andate amici
Sicuri a' voſtri lidi;
La fortuna vi ſcorga, amor vi guidi.
Emir. Pietoſa Auguſta.
Farn. Eccelſa Donna, e come
Render mercè....
Sab. Poco desìo. Penſate
Qualche volta a Sabina, e fra le voſtre
Felicità, ſe pur vi torno in mente,
Eſigga il mio martiro
Dalla voſtra pietà qualche ſoſpiro.
Voiga il Ciel, felici amanti,
Sempre a voi benigni rai:
Nè provar vi faccia mai
Il deſtin della mia fe'.
Non invidio il voſtro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà ch'io moſtro a voi,
Si trovaſſe ancor per me.
Volga ec. *parte.*

SCENA VII.

Emirena , e Farnaſpe.

Farn. ED è ver che ſei mia? Ne temo, e quaſi
Parmi ancor di ſognar.
Emir. Non manca, o Spoſo,
Per eſſer lieti appieno
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avrìa! Sapeſſi almeno
In qual clima s'aggiri.
Farn. Saran paghi, mia vita, i tuoi deſiri.
Emir. Sai dunque, Oſroa dov' è?
Farn. Sì, ma per ora
Non penſar, che a ſeguire i paſſi miei.
Emir. Quante gioje in un punto amici Dei!
s'incamminano verſo la ſtrada diſegnata da Sabina.
Farn. Ferma. *ad Emirena arreſtandola.*
Emir. Perchè?
Farn. Non odi
Qualche ſtrepito d'armi?
Emir. Odo. Ma donde
Non ſaprei dir.
Farn. Da quel cammino iſteſſo,
Che tener noi dobbiamo.
Emir. Aimè.
Farn. Non giova
L'avvilirſi, ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io ſcopro, e la cagion di quelle.
Emir Che ſarà mai! Non mi tradite, o ſtelle.
Emirena ſi naſconde molto indietro vicino a' cancelli del Serraglio.

SCE-

SCENA VIII.

Oſroa in abito Romano con ſpada nuda, che eſce dalla ſtrada diſegnata da Sabina. Farnaſpe, ed in diſparte Emirena.

Oſr. FRa l'ombre adeſſo a raccontar l'alteVada i trofei della ſua Roma. (ro
Farn E dove
Corri, Signor, con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal ſuo Tiranno. Ecco il felice acciaro,
Che Adriano ſvenò.
Farn. Come!
Oſr Solea
L'abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D'Emirena a' ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Mel paleſò. Fra queſti Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore. Al varco
Traveſtito in tal guiſa io l'aſpettai
Finchè paſsò col ſervo, e lo ſvenai.
Farn. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell' ombre
L'altro ferir.
Oſr. No. Fu previſto il caſo.
Finſe cader, quando mi fu vicino
Il ſervo reo. Con queſto ſegno eſpreſſo
Ceſare eſpoſe, aſſicurò sè ſteſſo. (ro,
Emir. (Chi ſarà quel Roman? Stringe un acciaE ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo

Mirarlo almeno.)
Farn. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.
Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.
Farn. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar, se vi fosse
Altra via di fuggir.
Emir. (Parlan sommesso:
Intenderli non so.)
Farn. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.
Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Osroa si nasconde molto innanzi fra le piante del Boschetto.

Farn. Questo.... No. Quel sentier... Ma s'io
Il cammin, che prescritto (tentassi
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso
Forse ancor non è noto: e forse prima,
Ch'altri il sappia, e v'accorra,
Noi fuggiti sarem. Sì, questo eleggo.

SCENA IX.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta, Osroa, ed Emirena in disparte.

Adr. FErmati Traditor. *incontrandosi in Farn.*
Farn. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga o custodi. *alle guardie.*
Farn. Io son di sasso.
Emir. (Ah siam scoperti.)
Adr. Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.
Emir. (Ecco l'errore.
Colui, che si nascose, è il traditore.)
Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla?
Farn. Non posso.
Adr. Il silenzio t'accusa.
Farn. Signor non sempre è reo chi non si scusa.
Emir. (Consigliatemi o Numi.)
Adr. Olà si tragga *alle guardie.*
Nel carcere più nero il delinquente.
Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente. *ad Adriano.*

Farn. Principessa che fai?
Adr. Stelle! tu ancora
Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?
Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...
Farn. Taci. *ad Emir.*
Emir. L'Empio s'asconde,
Che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.
Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei sì confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.
Farn. (Secondiamo l'error.)
Emir. Se a me non credi.... *ad Adriano.*
Farn. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più celar non si può. Tu mi condanni
Nel volermi scusar. Con farmi reo
Non mi offendi però. Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Emir. Io non l'intendo.
Far. (Che bel morir, se 'l mio Signor difendo!)
Emi. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follìa novella....
Farn. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.
Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Emir. Signor.
Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà! *alle guardie.*
Emir. Ma guarda
L'insidiator qual sia,
Farn. Taci una volta
Emirena, se m'ami.
Emir Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui

Qui qui s'asconde il traditore. *corre verso Osroa.*
Farn. Oh Dio
Ferma.
Emir. Vedilo, Augusto.
Osr E' ver, son' io. *Osroa si scuopre.*
Emir. Ah Padre! *resta immobile.*
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano? e quanti siete
Scelerati a tradirmi?
Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Coglier l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?
Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.
Farn. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.
Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'Amistà....
Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la Tirannìa chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.
Adr. Siam del Giusto custodi. Al Giusto serve
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.
Ma la Giustizia è Tirannìa per voi.
Osr. E chi di lei vi fece

In-

Interpreti, e cuſtodi? Avete forſe
Ne' celeſti congreſſi
Parte co' Numi? O ſiete i Numi iſteſſi?
Adr. Se non ſiam Numi, almeno
Procuriam d'imitargli: E il ſuo coſtume
Chi co' Numi cóforma, agli altri è Nume:
Oſr. Numi però voi ſiete
Avidi dell' altrui: rapite i Regni:
Vaneggiate d'Amor: volete oppreſſi
Gl' innocenti Rivali:
Tradite le Conſorti ...
Adr. Ah troppo abuſi
Della mia ſofferenza. Olà Miniſtri
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti rei cuſtodite.
Farn. Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata.
Farn. Ah che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo ſapete,
E m'inſultate ancor!
Che barbaro governo
Fanno dell' alma mia
Sdegno, rimorſo interno,
Amore, e Gelosìa!
Non ha più Furie Averno,
Per lacerarmi il cor.
Tutti ec. *parte.*

SCENA X.

Oſroa, Farnaſpe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre .... Oh Dio con qual fronte
Poſſo Padre chiamarti io, che t'ucci-
Deh ſe per me t'avanza .... (do?
Oſr. Parti, non aſſalir la mia coſtanza.
Em. Ah mi ſcacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi. *s'inginocchia.*
Oſr. Laſciami, o figlia.
No, ſdegnato non ſono,
T'abbraccio, ti perdono.
Addio dell' alma mia parte più cara.
Emir. Oh Addio funeſto!
Farn. Oh diviſione amara!
Emir. Quell' ampleſſo, e quel perdono,
Quello ſguardo, e quel ſoſpiro
Fa più giuſto il mio martiro,
Più colpevole mi fa.
Qual mi foſti, e qual ti ſono,
Chiaro intende il core afflitto:
Che miſura il ſuo delitto
Dall' iſteſſa tua pietà. *parte.*
Quell' ec.

SCENA XI.

Oſroa, e Farnaſpe.

Farn. ALmen tutto il mio ſangue
A conſervar baſtaſſe
Il mio Re, la mia Spoſa.
Oſr. Amico, aſſai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il roſſor di vedermi
Maggior dell' ire ſue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita,
Guarda la ſua ferita,
Nè s'avviliſce ancor.
Così fra l'ire eſtreme
Rugge, minaccia, e freme,
Che fa tremar morendo
Tal volta il Cacciator. *parte.*

SCENA XII.

Farnaſpe ſolo.

COn quai nodi tenaci avvinta a queſta
Miſerabile ſpoglia è l'alma mia!
Come reſiſte a tanti
Inſoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno aſtri tiranni.
E' falſo il dir che uccida,
Se dura, un gran dolore:
E che, ſe non ſi muore,
Sia facile a ſoffrir.
Queſta, ch' io provo, è pena,
Che avanza
Ogni coſtanza:
Che il viver m'avvelena.
E non mi fa morir. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con ſedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch' io parta? A queſto ſegno (è cieco,
E ingiuſto a queſto ſegno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano?
Aqu. Ei ſa, che foſti
D'Emirena, e Farnaſpe
Conſigliera alla fuga. Ei del cuſtode
Ti crede ſeduttrice:
Se ne querela, e dice.
Che del trono offendeſti
Le ſacre inviolabili ragioni:
Che diſturbi, e ſcomponi
Gli ordini ſuoi: che apprenderan, ſe reſti,
Tutti ad eſſergli infidi. E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo ſente,
Nel punirti così, ſembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa

Un' opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
Serbando la sua gloria,
Beneficando una rival, di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno .....

Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Digli ch' è un infedele:
Digli che mi tradì
Senti: Non dir così;
Digli che partirò:
Digli che l'amo.
Ah se nel mio martir
Lo

Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo. *parte.*

SCENA II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo Bene:
Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella, al tempo usato,
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D'esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dall'Arabo Pastor.
Più ec. *vuol partire.*

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta,
E vuol

È vuol partir. Per argomento adduce,
Che male al ſuo decoro
Converrebbe il reſtar: che a te non deve
Eſſer più grave, e moderate a ſegno
Son le querele ſue, che d'altro amante
La credo acceſa. Io giurerei, che ſerve
L'incoſtanza d'Auguſto
Di preteſto alla ſua.
Adr. No. Non mi piace
Queſta ſoverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Ceſare teme
D'una Donna lo ſdegno?
Adr. No.
Aqu. La vuoi tua Conſorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arreſtarla a noi che giova?
Adr. Io ſteſſo nol ſo dir.
Aqu. Deh penſa adeſſo
A porre in uſo il mio conſiglio. Un cenno
D'Oſroa ſarà baſtante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti ſdegna
Per non ſpiacér al Padre: e al Padre alfine
Parrà gran ſorte il ricomprarſi un regno
Con le nozze di lei. Queſto penſiero
Ti piacque pur. Ne conveniſti.
Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch' Oſroa a me ſi traeſſe. Ei venne, e at-
Qui preſſo il mio comando. (tende
Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compiſci?
Adr. Ah tu non ſai
Qual guerra di penſieri
Agita l'alma mia? Roma, il Senato,
Emi-

Emirena, Sabina, (ſente...
La mia gloria, il mio amor, tutto ho pre-
„Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
„Qualche ſcoglio a temer. Scelgo, mi pen-
„Poi d'eſſermi pentito (to,
„Mi ritorno a pentir: mi ſtanco intanto
„Nel lungo dubitar: talchè dal male
„Il ben più non diſtinguo: al fin mi veggio
„Stretto dal tempo; e mi riſolvo al peggio.
Aqu. Eh finiſci una volta
Di tormentar te ſteſſo. Ai quaſi in braccio
La Bella, che ſoſpiri, e non ardiſci
Di ſtringerla al tuo ſeno? Io non ho core
Di vederti ſoffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E ſe poi....
Aqu. Non più dubbj, Signor. *parte.*
Adr. Fa quel che vuoi.

SCENA IV.

Adriano, poi Oſroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conſervar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non ſaprei ſenza Emirena.
Oſr. Che ſi chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'aſcolti. E ſe non pace, intanto
Abbia triegua il ſuo ſdegno. *ſiede.*
Oſr. A lunga ſofferenza io non m'impegno.
ſiede.
Aqu. (Del mio deſtin ſi tratta.)

Adr. Ofroa, nel mondo (no
Tutto è ſoggetto a cambiamento: e ſtra-
Sarìa che gli odj noſtri
Soli foſſero eterni. „Al fin la pace
„E' neceſſaria al Vinto,
„Utile al Vincitor. Fra noi mancata
„E' la materia all'ire. Il Fato avverſo
Tanto ti tolſe, e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Ofr. Sì. Conſervai
L'odio primiero: onde mi reſta aſſai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che poſſeduto (tronde
Tormenta il Poſſeſſor. „Puoi meglio al-
„Il tuo faſto appagar. Sappi, che ſei
„Arbitro tu del mio ripoſo, appunto
„Qual ſon'io de' tuoi giorni. Ordina in (guiſa
„Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
„Siam neceſſarj: e il più felice ſpeſſo
„Nel più miſero trova
„Che ſperar, che temer. Sol che tu parli,
La Principeſſa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu ſei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uſo del poter noſtro (dono
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in
Da te la Figlia, e t'offeriſco il trono.
Aqu. (Tremo della riſpoſta.)
Adr. E ben che dici? *ad Ofroa.*
Tu ſorridi, e non parli!
Ofr. E vuoi ch'io creda

Sì debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo,
Ofroa, io lo ſon. Diſſimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non vegga in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.
Ofr. Quando baſti sì poco
A renderti felice; io ſon contento,
Che ſi chiami la Figlia.
Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?
Ofr. Chi ricuſar potrebbe?
Adr. Ah tu mi rendi, amico,
Il perduto ripoſo. Aquilio. A noi
La Principeſſa invia.
Aqu. Ubbidito ſarai. (Sabina è mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
eſcono due guardie.
Ofr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eſeguite *alle guardie.*
Il cenno mio.
Ofr. Non è dover. Partite. *partono le guardie.*
Adr. Dal peſo ingiurioſo io pur vorrei
Vederti alleggerir.
Ofr. Son sì contento
Penſando all'avvenir, ch'io non lo ſento.
Adr. E pur non viene. *guardando per le Scene.*
Ofr. Impaziente anch'io
Ne ſono al par di te.
Adr. La Principeſſa
Io vado ad affrettar. *s'alza.*

Osr. No. Già s'appressa. *s'alza trattenendolo.*

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. BEllissima Emirena .... *incontrandola.*
Osr. A lei, primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch' io tutto spieghi.
Adr. E' vero.
Emir. (Perchè son così lieti!)
Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.
Emir. Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace .... *ad Emirena.*
Osr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira;
Offre tutto per te: scorda gli oltraggi.
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora....
Adr. Tu dunque poi.... *ad Emirena.*
Osr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè*
Osr. Io voglio....
(Senti o Figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.)Io voglio almeno
In te lasciar, morendo,

La

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,
Come io l'odiai fin' ora. E questa sia
L'eredità paterna.
Adr. Osroa, che dici?
Osr. Nè timor, nè speranza
T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Osr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?
Osr. Smania, o superbo,
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! qual veleno!
Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno,
Che scema lo stupor forza allo sdegno.
Barbaro, non comprendo
Se sei feroce, o stolto.
Se ti vedessi in volto
Avresti orror di te.
Orsa nel sen piagata:
Serpe nel suol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.
Barbaro, ec. *parte.*

SCENA VI.

Ofroa, ed Emirena.

Ofr. FIglia, s' è ver che m'ami, ecco il momento
Di farne pruova. Un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.
Emir. Se basta il sangue;
E' tuo: lo spargerò.
Ofr. Toglimi all' ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Emir. Sì: ci conobbe Augusto
D' ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?
Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.
Emir. Padre che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scelerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo speri.
Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
Fosse tanto inumano;
Saprìa nell' opra istupidir la mano.
Ofr. Va. Ti credea più degna
Dell' origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovrìa d'Ofroa una Figlia.
„Non ritrova un' alma forte
„Che temer nell' ore estreme.
„La

„La viltà di chi lo teme
„Fa terribile il morir.
„Non è ver, che sia la morte
„Il peggior di tutti i mali;
„E' un sollievo de' mortali,
„Che son stanchi di soffrir. *parte.*

SCENA VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. MIsera, a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?
Farn. Corri Emirena. *con fretta.*
Emir. Dove?
Farn. Ad Augusto.
Emir. E perchè mai?
Farn. Procura
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Emir. Qual' è?
Farn. Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada....
Emir. A morte?
Farn. No. Peggio.
Emir. E dove?
Farn. A Roma.
Emir. E che posso a suo pro?
Farn. Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: tutto si perda,
E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impoſe
D'odiar Ceſare ſempre.
Farn. Ah tu non devi
Un comando eſeguir dato nell' ira,
Ch'e una breve follìa. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo a ſuo mal grado.
Emir. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo conſigli?
E con tanta coſtanza?
Farn. Ah Principeſſa
Tu non vedi il mio cor. Non ſai qual pena
Queſto ſforzo mi coſta. „Allor ch'io parlo
„Non ho fibra nel ſeno,
„Che non ſenta tremar. Stilla di ſangue
„Non ho, che per le vene
„Gelida non mi ſcorra. Io ſo che perdo
„L'unico ben, per cui
„M'era dolce la vita. Io ſo, che reſto
Afflitto, diſperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Aſia tutta
Che direbbe di noi, s'Oſroa periſſe,
Quando poſſiam ſalvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a queſto
Neceſſario dover la noſtra pace.
Va. Conſorte d'Auguſto
Il grado più ſublime
Occupa della terra. Un gran ſollievo
Per me ſarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mon-
Emir. Ah ſe vuoi, ch' io conſenta (do.
A perderti Ben mio, deh non moſtrarti
Così degno d'amor.
Farn. Bella mia ſpeme

No,

No, non mi perdi. Infin ch' io reſti in vita
T'amerò, ſarò tuo. „Sol però quanto
„La gloria tua, la mia virtù concede.
„Lo giuro a'Numi tutti, e a que' bei lumi,
„Che per me ſon pur Numi. E tu....Ma dove
Mi traſporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Oſroa periſce
Mentre penſiamo a conſervarlo.
Emir. Addio.
Farn. Aſcoltami.
Emir. Che vuoi?
Farn. Va... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi laſciaſſi, e non vorrei.
Emir. Oh Dio! mancar mi ſento
Mentre ti laſcio, o caro.
O Dio! che tanto amaro
Forſe il morir non è.
Ah non diceſti il vero,
Ben mio, quando diceſti,
Che tu per me naſceſti,
Ch' io nacqui ſol per te.
Oh Dio! ec. *parte.*

SCENA VIII.

Farnaſpe ſolo.

Di vaſſallo, e d'amante
La Fedeltà, la Tenerezza a pruova
Pugnano nel mio ſeno. Or queſta, or quel-
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda (la
Varian fortuna, e tempre.
Ma qualunque trionfi, io perdo ſempre.
Son ſventurato;

Ma pure, o ſtelle,
Io vi ſon grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funeſta
L'altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Nè di pentirſi, nè d'arroſſir.
Son ec. *parte.*

SCENA IX.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale, per cui ſi ſcende alle ripe dell' Oronte. Veduta di campagna, e giardini ſull' oppoſta ſponda.

Sabina con ſeguito, ed Aquilio.

Sabin. TEmerario! e tu ardiſci (menti
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-
Qual ſei tu, qual' io ſono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio riſpetto
Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti;
E nell' ultimo iſtante
Mi riduco a ſcoprir, ch' io ſono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioſo il parlarne. Andiamo.
al ſeguito.
Aqu. Io veggio
Perchè

Perchè mi ſdegni. Ancor ti ſta nel core
Il barbaro, l'ingiuſto,
L'incoſtante Adriano.
Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così?
Aqu. Queſta favella appreſi
Da te, lo ſai.
Sab. So che non ſiam l'iſteſſo:
Nè quel che a me ſi ſoffre è a te permeſſo.
E' ingrato, lo veggio:
Ma ſiede nel ſoglio.
Non deggio,
Non voglio
Sentirlo accuſar.
Tradì l'amor mio:
Non cura il mio affanno:
Ma ſola poſs' io
Chiamarlo tiranno:
Io ſola di lui
Mi poſſo lagnar.
E' ingrato, ec.
s'incammina Sabina per diſcendere alle navi.
Aqu. Men fiera un' altra volta
Forſe in Roma ſarai.

SCENA X.

Adriano con numeroſo ſeguito, e detti.

Adr. SAbina. Aſcolta.
Aqu. (Aimè.)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*
Adr. A queſto ſegno

Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi?
Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei?
Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquilio.*
Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....
Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vincesse
La sua virtù. Perciò da te lontana....
Adr. Non più. Tutto compresi. „Anima rea
„Questa mercè mi rendi
„De' benefizj miei? Questa è la fede,
„Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?
„Nemico alla mia gloria.... Olà costui
Sia custodito. *alle guardie.*
Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*
Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.
Sab. Io Sposa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai.....
Sab. „Vedrò che questo dì non giunge mai.
Adr. „Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
„Che risano a gran passi. Il dover mio:
„D'Emi-

„D'Emirena i disprezzi:
„Gli odj del Genitore....

SCENA XI.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. AH Cesare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Far. „Dell' oppresso mio Re.
Adr. „Roma, il Senato
„Deciderà di lui. M' offese a segno,
„Che non voglio salvarlo:
„Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Emir. „Ma intanto lo punisci. E' maggior (pena
„Questa ad Ofroa d'ogni altra.
Adr. „Omai non voglio
„Più sentirne parlar.
Far. „Dunque non curi
„D'Emirena, che piange?
„Ch' è tua Sposa, se vuoi?
Adr. „Sposa?
Farn. „Non chiede,
„Che il Padre. E quella mano,
„Che può farti felice,
„T'offre in mercede.
Adr. „Ella però nol dice.
a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.
Sab. „(Aimè!)
Farn. „Parla Emirena.
Emir. „Assai Farnaspe
„Ai parlato per me.

Adr.

Adr. „Con quanta forza
„All' offerta consente?
„Eh ch' io conosco
„Tutto quel cor. No,no. L'odio paterno,
„Il suo laccio primiero è troppo forte.
„Mi sarebbe nemica ancor Consorte.
Emir. „No, Cesare, t'inganni. Il dover mio
„Farà strada all' amor. Rivoca il cenno:
„Perdona al Genitor. Per quel sereno
„Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:
„Per quel sudato alloro *s'inginocchia.*
„Che porti al crin:per questa invitta mano,
„Ch' è sostegno del mondo,
„Ch' io bacio, e stringo, e del mio pian-
(to inondo.
Adr. „Sorgi. Ah nō pianger più. (Chi vide mai
„Lagrime così belle? E' donna, o Dea?
„Quando m'innamorò così piangea.)
Sab. „(Che spero più?)
Farn. „Risolvi Augusto.
Adr. „(Almeno
„Fosse altrove Sabina.) *da sè.*
Sab. „(Il mio scorno è sicuro.)
Adr. „(I rimproveri suoi già mi figuro.)
Sab. „(Ah coraggio una volta.)
„Augusto io veggo....
Adr. „Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
„Io non risolsi ancor. Già ti quereli,
„Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual drit-
„Permette di punir pria del delitto? (to
Sab. „Non adirarti ancor, sentimi, e credi,
„Che non arte d'amore,
„Non mascherato sdegno
„In me ti parlerà. Puro nel volto
„Tutto

„Tutto il cor mi vedrai.
Adr. „Parla. T'ascolto.
Sab. „Io veggo, Augusto, e 'l vede (no
„Pur troppo ogni un, che t'affatichi in va-
„Per renderti a te stesso.
„Ed io, che in vece
„Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
„Sento, che più m'accendo; (do.
„Da quel, che pruovo, a compatirti appren-
„Troppo, troppo fatali
„Son le nostre ferite. Uno di noi
„Dee morirne d'affanno. Io se ti perdo:
„Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero,
„Che per salvar d'inutil Donna i giorni
„Perisca un tale Eroe.
„Serbati o caro
„Alla tua gloria, alla tua Patria, al mondo,
„Se non a me. D'ogni dover ti sciolgo:
„Ti perdono ogni offesa:
„Ed io stessa sarò la tua difesa.
Adr. „(Che dici?)
Sab. „A me più non pensar. Saranno
„Brevi le pene mie. Morrei contenta,
„Se i giorni, che 'l dolore
„Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.
Adr. „Anima generosa,
„Degna di mille imperi! anima grande!
„Qual sovrumano è questo
„Eccesso di virtù? Tutti volete
„Dunque farmi arrossir?
„Fedel vassallo
„Tu la Sposa mi cedi *a Farnaspe.*
„A favor del tuo Re. Figlia pietosa,
„Sagrifichi te stessa *ad Emirena.*
„Tu

„Tu per il Padre tuo. Tradita amante *a Sab.*
„Non penſi tu che al mio ripoſo. Ed io,
„Io ſol fra tanti forti
„Il debole ſarò? Nè mi naſcondo
„Per vergogna a' viventi? E ſiedo in trono?
„E do leggi alla Terra? Ah no. Vi ſento
„Ribollir per le vene
„Spirti di Gloria, e di Virtù. Mi deſto
„Dal letargo funeſto, ond' era avvolto:
„Son diſciolto, ſon mio. Perdono, o cara,
„O illuſtre mia liberatrice. Oſſerva
„Quale incendio d'onore (no
„M'hai ſvegliato nell'alma. In queſto gior-
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſſolvo
D'ogni fallo commeſſo.
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo. *a Sab.*
Sab. O gioje!
Emir. O tenerezze!
Far. O contento improvviſo!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviſo.
Far. „Deh, Ceſare, permetti
„Ch' Oſroa a te venga.
Adr. „Ah no. Rincreſcerebbe
„A quell' alma ſdegnoſa
„L'aſpetto mio. Con quelle navi iſteſſe
„Dov' ora è prigionier, vada Sovrano
„Dove gli piace. E, ſe mi vuole amico,
„Dite, che Auguſto il brama, e non lo chie-
„Sia dono l'amicizia, e non mercede. (de.
Far. „O magnanimo cor!
Adr. „Tu Principeſſa *ad Emirena.*
„Quanto da me dipende

„Chie-

„Chiedimi, e l'otterrai. Laſciami ſolo
„La pace del mio cor. Poco è ſicura
„Finchè appreſſo mi ſei. Subito parti,
„Io te ne priego. Ecco il tuo Spoſo. Il Pa-
„Colà ritroverai. Lieti vivete: (dre
E tutti tre ſpargete
Queſti deliri miei d'eterno obblìo.
Emir. Almen, Signor....
Adr. Baſta Emirena. Addio.

CORO.

S'oda AUGUSTO, in fin ſull' etra
Il tuo NOME ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

Fine del Dramma.